

La personalità del grande dirigente comunista

Testimonianze su Mao

Dalle prime letture agli anni dello scontro tra le "due linee" — La formazione e il ruolo decisivo del leader rivoluzionario nei ricordi di chi lo conobbe — «Pensai che non era ragionevole che gente nata al mondo soffrisse la miseria e non avesse felicità»



Appunti ritrovati nei vecchi, ingialliti taccuini con le note di molti viaggi attraverso la Cina, e di molte conversazioni. Accenni ed episodi e testimonianze, ritrovate in resoconti di lutri addietro. Forse aiutano oggi a capire Mao Tse-tung. Come Mao scoprì il mondo. Un appunto porta la data del 21 marzo 1959, ed è il resoconto di una conversazione col vice governatore della provincia dello Hunan, la provincia natale del Presidente. Il vice governatore, un po' più giovane di Mao, ricorda di quando andavano a scuola insieme, lui e il futuro Presidente. Aveva vent'anni, ed era appena entrato nella scuola normale di Changsha.

Così raccontò il vice governatore: «Era il 1918, anno in cui attorno a Changsha si decise una delle tante prove di forza fra signori della guerra, una delle piogge della Cina. La città disponeva solo di qualche poliziotto, non vi era esercito. Le truppe del signore della guerra che avevano vinto la battaglia non si dirigevano sulla città, attorno alla quale si accamparono invece gli sconfitti. La gente di Changsha temeva questi soldati abbruttiti e imbestialiti dalla sconfitta, gli studenti li temevano perché sapevano che, una volta entrati in città, con tutta probabilità si sarebbero accampati nella loro scuola, ed essi non esitavano a continuare gli studi. La unica via di uscita era quella di catturare i soldati sconfitti, e disarmarli.

«Ma, che godeva già di un considerevole prestigio tra i poliziotti, Mao decise di organizzare un contingente di studenti armati del cento fucili di legno che apparivano come esercitazioni di ginnastica, e si recò a fare un'ispezione. A sera, nel buio, poliziotti e studenti presero posizione attorno all'accampamento dei soldati sconfitti, e quelli che avevano fucili spararono in

aria, mentre quelli che li avevano di legno lanciavano grida disumane ingiungendo ai soldati di arrendersi. E quelli si arresero.

«La vittoria era stata ottenuta in seguito ad un attento esame della situazione. Gli studenti erano decisi a difendere la loro scuola e la città; i soldati erano stanchi, umiliati, col morale a terra, senza prospettive. Non avrebbero potuto o saputo resistere, e fu su questo elemento che Mao contò per sferrare la sua battaglia insurrezionale. Lui se ne schermì, ma in seguito a questo episodio cominciarono a chiamarlo «Mao il coraggioso».

«La storia degli aggettivi. Molti aggettivi, dopo quello antico di «coraggioso», e molti attributi, sono stati poi avvicinati al nome di Mao. E nessuno sapeva o voleva rispondere, quando si chiedeva: «Quale sarà la reazione del Presidente, se vedrà le lodi che gli vengono rivolte?» Rispose Mao, più tardi, esponendo le sue opinioni su quello che venne chiamato il «culto della personalità», e ne citeremo alcuni, e quelli che appaiono nelle sue esercitazioni di ginnastica, e che risale al 1959, decimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese.

«Ma, che godeva già di un considerevole prestigio tra i poliziotti, Mao decise di organizzare un contingente di studenti armati del cento fucili di legno che apparivano come esercitazioni di ginnastica, e si recò a fare un'ispezione. A sera, nel buio, poliziotti e studenti presero posizione attorno all'accampamento dei soldati sconfitti, e quelli che avevano fucili spararono in

Gli anni del culto della personalità

Vi era una cerimonia ufficiale, gli oratori si succedevano davanti alla tribuna al centro della quale era seduto Mao Tse-tung.

Il Presidente non levò mai il capo, mentre uno degli oratori esaltava l'impresa della liberazione e della rinascita della Cina, avvenute «grazie alla vostra guida brillante». Alla integrazione tra verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese, Mao Tse-tung era «fatto da voi». E ogni volta al «voi» seguiva anche il Comitato centrale del Partito comunista, ma nella lettura e nell'enfasi oratoria il «voi» acquistava peso e importanza, che si rinvoltiva in una delegazione che era guidata da Liu Xiaocui, e aveva tra i suoi membri Teng Hsiao-ping ed altre da lui. E Mao Tse-tung, assicurò ai funzionari del ministero degli Esteri che assistevano i giornalisti stranieri, non sarebbe venuto.

Molti furono delusi, pochi si chiesero perché, tutti guardarono nel cielo notturno per avvistare l'arrivo del TU-104 che era allora il mezzo più veloce e più usato per il viaggio Mosca-Pechino. Così Mao giunse inatteso. Giunse da solo, chiuso nel suo pastrano grigio e col berretto anch'esso grigio in testa. Mao aveva la piena coscienza della posta che era in gioco: «Più si sale, più dura sarà la caduta. Io sono pronto a spezzarmi il corpo e la ossa, cadendo. Ma cosa importa! La mia vita non può essere distrutta: solo polverizzata». E citava le parole di un governatore della dinastia Han, Li Ku, che egli, scriveva, «descrivono perfettamente il mio caso»: «Più la canzone è difficile, meno sono coloro i quali sanno cantarla. Quando la fama è grande, è difficile mostrarsene degni».

Emilio Sarzi Amadè

A tre anni dal colpo di stato dei militari Cile, il prezzo del fascismo

Il fallimento di una politica economica che avrebbe dovuto «salvare» il paese - Salari dimezzati, inflazione galopante, diciannove per cento di disoccupati nonostante i consistenti aiuti statunitensi - I motivi che hanno spinto Frei a pronunciarsi contro la giunta - La scomunica della Chiesa contro gli «istigator» della DINA, la feroce polizia politica

Se il golpe non avesse violato la storia del Cile in questi giorni di settembre avremmo avuto un mondo notevolmente diverso. L'uomo che disponeva della maggiore autorità tra gli avversari di Allende si disse favorevole a una dittatura militare e che, nei mesi successivi al golpe, difese la giunta pubblicamente, oggi ne è un oppositore dichiarato. La sua evoluzione è avvenuta di pari passo con quella del partito democristiano, ora senza più interesse a un ritorno al potere, avverso all'attuale stato di cose in Cile.



Militari in azione durante il «golpe»

Alcuni mesi fa un oppositore di Frei si ritrovò in un numero limitato di copie la giunta dovette permettere la circolazione in Cile, e l'attuale oppositore fu chiamato alla politica economica di Pinochet e una denuncia del suo regime reazionario d'oppressione e di oppressione. Il mese scorso il nome dell'ex presidente della repubblica ha aperto una lista di oppositori, un appello alla Corte suprema nel quale si chiedeva il ristabilimento della legalità costituzionale. Di questo appello Radio Balmaceda ha parlato con proprietà ed, ancora in funzione nonostante venisse e chiusure periodiche, dette, anche in funzione di un doctero parlare anche i giornali. Questi episodi di pubblicità a posizioni anche duramente critiche sono i sintomi dell'incrinarsi di quella cappa di paura e complicità che per oltre due anni ha coperto la giunta.

«Modello Chicago»

Non si tratta soltanto di una rivolta delle coscienze di fronte al barbaro, ma di una così ampiamente la giunta ha dato prova, ma degli effetti di una politica, di una concezione ideologica che ha impoverito e avilito il paese e colpito interessi economici e commissioni radicate nei ceti. Si tenga conto che l'attacco politico e sociale che via via indebolì il governo di Unidad Popular, nonostante l'aiuto degli Stati Uniti e le cooperazioni di banche USA (680 milioni di dollari).

Qual è stato il risultato dell'instaurazione del modello «Chicago»? Prima di tutto si deve notare che gli investimenti diretti di capitali stranieri sono avvenuti in quantità largamente inferiore alle previsioni. Il finanziamento di progetti internazionali, in somma, l'ovvero di sostenere il regime di Pinochet? No, quanto sta avvenendo è quel che consapevolmente si vuole. E lo spiega in tutta chiarezza Arturo Fontaine, editore del giornale «El Mercurio», il giornale non solo di maggior diffusione in Cile, ma che rappresenta il pensiero politico e ideologico dell'azione contro Allende e oggi del sostegno alla giunta.

«Il feroce regime marxista», scrive Fontaine, «non è stato altra cosa che la fase critica della malattia dello stalinismo. Così, quando, nel 1973, il regime di Pinochet ha attuato il modello Chicago, ma allo stesso tempo affermarono il valore sostanziale del marxismo leninista, e di un modello di sviluppo economico, si è trattato di un errore di valutazione. Il regime di Pinochet ha fatto un errore di valutazione. Il regime di Pinochet ha fatto un errore di valutazione. Il regime di Pinochet ha fatto un errore di valutazione.

«Insomma, l'ovvero di sostenere il regime di Pinochet? No, quanto sta avvenendo è quel che consapevolmente si vuole. E lo spiega in tutta chiarezza Arturo Fontaine, editore del giornale «El Mercurio», il giornale non solo di maggior diffusione in Cile, ma che rappresenta il pensiero politico e ideologico dell'azione contro Allende e oggi del sostegno alla giunta.

Scelte disastrose

E non è questa una riduzione egualitaria di consumi del genere in quelle che possono imporsi consciamente ai popoli sottosviluppati che si propongono, in tempi brevi, di uscire dall'arretratezza. Infatti, la parte di reddito nazionale che va al 5 per cento più ricco della popolazione è aumentata del 25 per cento a circa il 30 per cento. Il triennale «risanamento» operato dalla giunta ha dato questi risultati: percentuali di occupazione della capacità installata a fine '75: 45% nell'industria tessile, 45% nelle calzature (pur essendo in mercati nuovi), 15% nell'industria del cemento, 35% nei materiali per l'edilizia, 28% sottoposti a un processo di ammodernamento. Il consumo interno di acciaio si è ridotto a un quinto.

«Ma la «libertà economica», si rende conto l'ideologo della giunta, è completa. Il fatto spazioso per moltissime aziende ad essa gli imprenditori più abili crescono e aumentano i redditi. I redditi tendono a sparire. Tuttavia il Cile non si svilupperà con il progresso lento e anonimo degli investimenti stranieri, grazie ad alcuni che mettendosi alla testa apriranno il cammino agli altri. Non si devono essere, quindi, dubbiosi sulla politica da seguire anche se questa significa fallimenti. Non è la necessità dell'industria metalmeccanica, le capacità installate erano utilizzate all'80%, 50%, 15%, nonostante che le esportazioni di prodotti metallici sia aumentate del 43% nel 1975, secondo i dati della giunta.

«Insomma, l'ovvero di sostenere il regime di Pinochet? No, quanto sta avvenendo è quel che consapevolmente si vuole. E lo spiega in tutta chiarezza Arturo Fontaine, editore del giornale «El Mercurio», il giornale non solo di maggior diffusione in Cile, ma che rappresenta il pensiero politico e ideologico dell'azione contro Allende e oggi del sostegno alla giunta.

Gli industriali medi

«Insomma, l'ovvero di sostenere il regime di Pinochet? No, quanto sta avvenendo è quel che consapevolmente si vuole. E lo spiega in tutta chiarezza Arturo Fontaine, editore del giornale «El Mercurio», il giornale non solo di maggior diffusione in Cile, ma che rappresenta il pensiero politico e ideologico dell'azione contro Allende e oggi del sostegno alla giunta.

L'appello che prende spunto dalle sessioni politiche di Frei si ritrovano tutti o quasi i nomi di coloro che nel Parlamento e nel paese furono gli accusatori di Allende, e i vari ceti, ma nessuno nella loro persona i motivi di protesta dei ceti medi cileni. La situazione, intesa come un fatto, è tutta nei confronti di quella che era tre anni fa.

«Insomma, l'ovvero di sostenere il regime di Pinochet? No, quanto sta avvenendo è quel che consapevolmente si vuole. E lo spiega in tutta chiarezza Arturo Fontaine, editore del giornale «El Mercurio», il giornale non solo di maggior diffusione in Cile, ma che rappresenta il pensiero politico e ideologico dell'azione contro Allende e oggi del sostegno alla giunta.

Guido Vicario